

«Accordi stretti in segreto ma c'è il tempo per fermarli»

Viesti: così il Nord compromette le basi della nostra democrazia

● L'etichettatura di «secessione dei ricchi» porta la sua griffe: Gianfranco Viesti, economista dell'Università di Bari, è stato tra i primi a denunciare storture, contraddizioni e trappole (per il Sud) dell'autonomia differenziata. Ha pure lanciato una pubblica petizione («siamo a circa 18mila firme», dice) e nei giorni scorsi **Laterza** ha pubblicato il suo e-book sul tema (scaricabile gratuitamente sul sito della casa editrice).

Professore, il governo accelera e presto potrebbe stringere l'accordo con Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna. Ci saranno intoppi o brusche frenate, secondo lei?

«Sinceramente trovo gravissimo e inaccettabile che si arrivi a un accordo senza che nessuno conosca i testi, nemmeno Parlamento e opinione pubblica. Se i ministri cinque stelle procedessero all'approvazione in Consiglio dei ministri di un testo ignoto, andrebbero contro non solo il loro elettorato ma contro tutti i principi di trasparenza e partecipazione del loro movimento. Al momento conosciamo solo le richieste delle tre Regioni, l'intesa del 28 ottobre 2017 raggiunta col governo Gentiloni e la posizione di un ministro (Erika Stefani, ndr) che non è dalla parte degli italiani, bensì delle Regioni che chiedono l'autonomia».

La ministra Stefani apre però ben volentieri alla richiesta di autonomia di altre Regioni.

«È un tema del tutto irrile-

vante adesso. Ora si comincia col Veneto, che chiede più di tutti in termini sia di materie che di risorse. È quella la battaglia principale: una volta concesso al Veneto tutto quello che vuole, le altre andranno a rimorchio, così avviando un processo di disarticolazione del Paese».

Il Veneto insiste più di

tutti sul residuo fiscale, in sostanza sulla possibilità di trattenere le tasse versate dai veneti allo Stato. Si tratterebbe però di risorse agganciate alle relative competenze trasferite dallo Stato alla Regione.

«Il Veneto vuole tutte le 23 materie possibili: disarticola servizi, regionalizza la scuola, cancella il servizio sanitario nazionale e interviene su altre fondamentali politiche quali l'ambiente o gli incentivi alle imprese. Richieste molto ampie, finalizzate proprio alla possibilità di incassare più risorse possibile. Verranno ricalcate le orme dell'accordo raggiunto con Gentiloni: il primo anno quelle competenze e materie saranno finanziate sulla base del costo storico, poi subentrerà la nuova formula legata al gettito fiscale. Ma si torna sempre al solito problema: non sappiamo in che termini, è tutto segreto».

Il costo storico è una foglia di fico?

«È uno specchietto per le al-

lodole. Non a caso la ministra Stefani in ogni intervista e dichiarazione ripete solo ciò che avverrà il primo anno, ma tace sul trasferimento delle risorse dal secondo anno in poi. E su questo va formulata un'avvertenza: ciò che si decide oggi, varrà per sempre. Non si potrà tornare indietro».

È stata persino ventilata l'ipotesi di un referendum abrogativo, su iniziativa di cinque Consigli regionali, per intervenire sulla futura legge che cristallizzerà il triplice regionalismo differenziato.

«È da escludere, come spiegato dai costituzionalisti. Lo Stato potrà intervenire su quella legge solo con l'accordo delle Regioni coinvolte».

La Puglia sembrava voler giocare di sponda con le

tre Regioni del Nord, avanzando richiesta di autonomia. Ora presenterà una bozza, ma molto più cauta. Ravvedimento in corso?

«Positivo, assolutamente tardivo. Le classi dirigenti regionali, e in primo luogo i vertici della Regione, hanno una responsabilità colossale: sono state silenziose, se non conniventi».

Cosa pensa farà ora la Regione Puglia?

«Non ne ho idea. Trattandosi di Emiliano, è possibile aspettarsi qualsiasi cosa. Alcuni consiglieri di centrosinistra stanno presentando una mozione: positivo, meglio tardi che mai».

Campania, Calabria, la maggiore prudenza della Puglia: potrebbe coagularsi un fronte meridionale?

«Lo spero. Ma ci sono più campi di gioco: uno è quello delle Regioni, poi ci sono le iniziative dei sindaci e infine il più importante, cioè la pressione democratica dei cittadini soprattutto sul parlamentari cinque stelle, per sollecitarli a conoscere bene la questione nonostante la fitta cortina di fumo».

L'attivazione del regionalismo differenziato richiede la fissazione di fabbisogni e costi standard, e prima ancora dei livelli essenziali delle prestazioni. Ma è tutto fermo.

«I fabbisogni possono essere più o meno equi, dipende chi se ne occupa. La vicenda dei fabbisogni dei Comuni è significativa: furono impostati in modo penalizzante per quelli del Sud».

La Svimez ha dimostrato, numeri alla mano, che non ci sono Regioni "donatrici" a fronte di altre "beneficiarie".

«È così. Ci sono semplicemente cittadini più ricchi che pagano le tasse e finanziano i servizi per i meno abbienti: è così in tutte le democrazie dal '900. È una questione nemmeno di so-

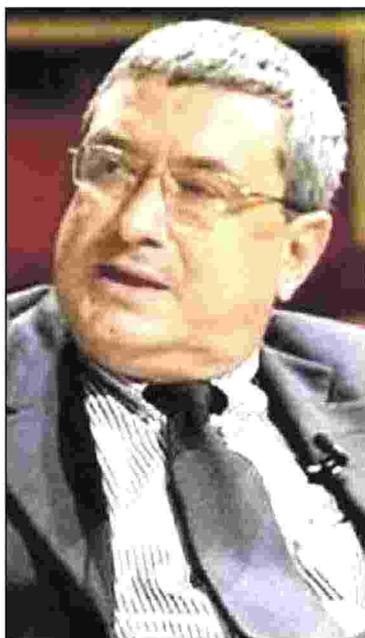
lidariet, ma di diritti di cittadinanza su cui è basato il Paese. Il fatto che in Veneto ci siano più ricchi e in Calabria più poveri è del tutto irrilevante: fisco

e servizi pubblici sono una questione dei cittadini».

Professore, ma questo treno dell'autonomia può essere fermato? «Possono far-

lo i cinque stelle, il Parlamento, la Presidenza della Repubblica. Se passa, cambiano le basi della nostra democrazia».

F.G.G.



**Il Veneto vuole tutto
e le altre Regioni
andranno a rimorchio
Sarà la disarticolazione**



**Positivo ma tardivo
il ravvedimento
da una parte della Puglia
Emiliano imprevedibile**